

Tempo di Pasqua - IV Domenica - Anno C (Bianco)  
"Nessuno può strapparci dall'Amore di Dio"

Portate questo foglio nelle vostre case!  
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito**  
(Canto dal Graduale)

Misericordia Domini plena est terra, alleluja: Verbo Dei caeli firmati sunt, alleluja, alleluja.  
R/ Exsultate iusti in Domino, rectos decet collaudatio.  
*Della misericordia del Signore è piena la terra: dalla parola del Signore furono fatti i cieli, alleluja!*

R/ *Esultate giusti nel Signore, ai retti si addice la lode.*

**Gloria**

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

**Colletta**

O Dio, fonte della gioia e della pace, che hai affidato al potere regale del tuo Figlio le sorti degli uomini e dei popoli, sostienici con la forza del tuo Spirito, e fa' che nelle vicende del tempo, non ci separiamo mai dal nostro pastore che ci guida alle sorgenti della vita. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

**Prima Lettura**

Dagli Atti degli Apostoli  
(13, 14.43-52)

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: "Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivoliamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"". Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Iconio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale**  
(99, 2-3.5)

Rit.: Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Acclamate il Signore, voi tutti della terra, / servite il Signore nella gioia, / presentatevi a lui con esultanza. (Rit.).

Riconoscete che solo il Signore è Dio: / egli ci ha fatti e noi siamo suoi, / suo popolo e gregge del suo pascolo. (Rit.).

Perché buono è il Signore, / il suo amore è per sempre, / la sua fedeltà di generazione in generazione. (Rit.).

### Seconda lettura

Dal libro dell'Apocalisse di Giovanni apostolo  
(7, 9.14b-17)

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: "Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame, né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi.

Parola di Dio.

### Alleluja (Canto dal Graduale)

Ego sum pastor bonus: et cognosco oves meas, et cognoscunt me meae.

*Io sono il pastore buono e conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.*

### Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni  
(10, 27-30)

In quel tempo, Gesù disse: "Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola".

Parola del Signore.

### Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

### Preghiera dei fedeli

E' per mezzo di Cristo Buon Pastore che noi rivolgiamo al Padre, nello Spirito, la nostra preghiera. Nella sua benevolenza l'accolga perché sulla Chiesa e sull'intera umanità si manifestino il suo amore e la sua pace indefettibile.

*Affidiamo le nostre intenzioni a Cristo, il Buon Pastore:*

Signore, Padre misericordioso. ascoltaci.

1. Per la Chiesa di Cristo: sentendosi discepola fedele del Signore risorto sappia ascoltare con docilità la sua parola di vita per fare profonda esperienza di Lui così da seguirlo come unica via al Padre. Preghiamo.

2. Per tutti i cristiani: perché rimangano fedeli alla grazia del loro battesimo e non si lascino attrarre da illusori richiami dei beni solo materiali ed effimeri. Preghiamo.

3. Per tutti i sacerdoti, i missionari, i religiosi, le religiose e i laici consacrati: vivano con gioia la loro donazione al Signore per essere nel mondo segno e fermento della fecondità della vita consacrata. Preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Per questa assemblea eucaristica: guardando al Signore Gesù che per noi offre la vita, si senta impegnata a coltivare sentimenti di bontà, di amore e di servizio gioioso. Preghiamo.

Signore, dona a noi e al mondo intero la gioia pasquale della tua pace così che tutti si sentano accolti e perdonati dal Cristo tuo Figlio, Pastore dell'umanità. Te lo chiediamo nella certezza che tu ci ami oggi e sempre, per tutti i secoli dei secoli.

#### Sulle offerte

Donaci, o Signore, di rallegrarci sempre per questi misteri pasquali, perché la redenzione che si attua nei tuoi misteri sia per noi causa di perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

#### Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

#### Communio

(Canto dal Graduale)

Ego sum pastor bonus, alleluja  
et cognosco oves meas, et cognoscunt me meae.

*Io sono il pastore buono e conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.*

#### Dopo la Comunione

Custodisci benigno, o Dio nostro Padre, il gregge che hai redento con il sangue prezioso del tuo Figlio, e guidalo ai pascoli eterni del cielo. Per Cristo nostro Signore.

\* \* \*

#### Tematica generale

Il tempo pasquale ci fa incombere con particolare attenzione sui frutti della redenzione operata dal Cristo con la sua morte e risurrezione.

Cristo che, come Verbo, è una medesima sostanza divina col Padre ("Io e il Padre siamo una cosa sola": III), come uomo ha avuto la pienezza della potenza, della vita e della gloria divina in virtù della sua morte volontaria e con la sua risurrezione. Divenne sorgente e fiume di salvezza per tutti. Dalla sua pienezza tutti attingiamo (Gv 1,16). Cristo dà l'acqua di vita (Ap 7,17; 21,6), è il pane di vita (Gv 6,35.48), ha parole di vita eterna (Gv 6,69), è l'albero della vita (Ap 2,7); è il principe della pace (Is 9,5) cioè della salvezza, è il sole di giustizia (Mt 3,20) cioè della redenzione. E' il pastore che porta ai pascoli della vita. E' su quest'ultima immagine che insiste particolarmente tutta la liturgia odierna.

Mentre le tre prime domeniche di Pasqua nei brani evangelici ci hanno illustrato, via via, le diverse apparizioni di Cristo risorto, questa quarta è dedicata a Cristo buon Pastore. A tale tema si riferiscono oggi il salmo responsoriale, la seconda lettura, il canto al vangelo, il vangelo stesso e inoltre il canto alla comunione e la colletta. L'immagine di noi, mistico gregge di Dio, ricorre anche nella colletta e nell'orazione dopo la comunione.

La missione di Cristo è di ampliare sempre di più l'ambito della salvezza, fino a che non arrivi ad abbracciare tutta la famiglia umana. Persegue questo scopo attraverso i suoi inviati (At 14,27). La prima lettura rileva l'opera di proselitismo degli apostoli, rivolta prima di tutto all'antico popolo eletto e poi estesa ai pagani. San Paolo formula la medesima dottrina di Cristo, Pastore universale, applicando a sé l'immagine della luce: "Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra" (I). Luce delle genti è certamente il Messia (Is 49,6). Ma siccome viene conosciuto attraverso gli apostoli, san Paolo può dirsi anche lui luce delle genti (Mt 5,14-16), nel senso che, con la sua predicazione, diventa specchio diffusore, che riverbera sugli uomini la luce di Cristo.

Il salmo responsoriale esprime la gioia di quanti, ascoltando la parola del

Pastore, attraverso i suoi ministri, abbracciano la fede e si sentono destinati alla vita eterna (II).

La seconda lettura ci riporta alla fase finale del regno, a quella celeste, quando il gregge di Cristo avrà già raggiunto i pascoli eterni e sarà ormai una moltitudine immensa.

Secondo alcuni, la moltitudine immensa, di cui parla san Giovanni, è tutta la comunità degli eletti, secondo altri è solo quella dei martiri. Alcuni intendono “la grande tribolazione” come tutto il tempo della Chiesa, altri la restringono alla fase che precede immediatamente il giudizio.

#### Attualizzazione eucaristica

Nelle orazioni noi chiediamo di essere ammessi ai pascoli eterni del cielo: “Guidaci al possesso della gioia eterna” (col); “Guidalo (il gregge) ai pascoli eterni del cielo” (co), in maniera che “l’umile gregge dei fedeli giunga ... dove lo ha preceduto il Cristo, suo pastore” (col).

L’orazione sulle offerte e dopo la comunione suppongono che Cristo ci conduca a quella meta con la continua messa in opera della redenzione attraverso l’Eucaristia (of, co). Qui infatti il Pastore divino mette a nostra disposizione il pane della vita eterna, i frutti del suo sangue, della sua morte (AnCo, co) e della sua vittoria. Sono senza numero le formule liturgiche nelle quale si parla del nutrimento che Cristo ci dà attraverso l’Eucaristia. Ed è naturale. Essa è cibo e bevanda, è pane di vita, è convito di salvezza. Il prefazio dell’Eucaristia dice: “In questo grande mistero tu nutri e santifichi i tuoi fedeli perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l’umanità diffusa su tutta la terra” (pref eucar./2). La liturgia canta spesso il salmo 22 sul Signore, nostro pastore: “Il Signore è mio pastore, non manco di nulla”. Orbene nel salmo si dice: “Davanti a me tu prepari una mensa”. La liturgia lo riferisce alla mensa eucaristica imbandita nella sua Chiesa dal Cristo buon Pastore.

#### Domenica del buon Pastore

L’esistenza di tanti uomini moderni, circoscritta com’è alle grandi metropoli, la civiltà industriale e tecnica, la lontananza dalla vita della campagna e dei monti rendono spesso estraneo a molti il mondo della pastorizia. Così le immagini di pastore e di gregge arrivano solo per la via di una conoscenza indiretta. Esse però sono necessarie per comprendere il linguaggio biblico, che è poi espressione divina, incarnata in parole umane.

Nella Scrittura Dio, per formulare il mistero della sua provvidenza, del suo governo sull’umanità, della sua presenza in mezzo al popolo, della sua dedizione e del suo amore per noi, si è descritto con i termini del pastore che guida il suo gregge. Egli dice, per esempio, di se stesso: “Come un pastore passa in rassegna il suo gregge, quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine ... Le condurrò in ottime pasture ... lo stesso condurrò le mie pecore al pascolo” (Ez 34,12-15). Ciò si verificherà nella persona del Messia. Effettivamente Gesù nel Nuovo Testamento è chiamato più volte Pastore oppure grande Pastore, supremo Pastore (Eb 13,20; 1Pt 2,25; 5,4). Ma è nel vangelo di san Giovanni dove la parabola del buon Pastore viene svolta in maniera ampia e diventa molto suggestiva. Essa costituisce una magnifica rivelazione dell’amore vigile e premuroso di Dio nel Cristo.

#### Gesù nostro buon Pastore

Gesù esercita una ininterrotta attività di governo e di direzione nei riguardi della sua Chiesa e quindi di noi tutti. Attua così quell’assistenza che durerà, come ha promesso, fino alla fine dei secoli (Mt 28,20). Egli guida in tutto la Chiesa come un capo ricco e sapiente. Cristo pasce e nutre i suoi fedeli con la parola, col suo corpo e il suo sangue e donando lo Spirito Santo. I suoi pascoli salutari li dà anche dopo la fase terrestre con la vita eterna: “Io do loro la vita eterna” (III). Il brano odierno dell’Apocalisse vede effettivamente l’attività di Pastore del Cristo nel cielo fra i beati. Sarà lui che “guiderà alle fonti delle acque della vita”, cioè alla felicità eterna (II) quelli avvolti in vesti candide, cioè i salvati.

#### Rapporto di mutua conoscenza

Il vangelo di san Giovanni riporta queste parole di Gesù: “Io sono il buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me” (Gv 10,14). Espressioni consimili si leggono nella pericope odierna. Questa conoscenza è paragonata

dallo stesso Gesù a quella che intercorre fra Dio Padre e il suo Figlio unigenito (Gv 10,15). E' quindi tutta singolare e misteriosa, da non mettere sul piano delle altre conoscenze fra persone umane. Da parte nostra è una percezione della missione e attività divina del Cristo comunicata dallo Spirito Santo. E' un interesse profondo ispirato dall'amore e di esso permeato. La conoscenza, che le anime, veramente legate a Cristo, hanno di lui, è sperimentale, interiore, feconda di luce spirituale, di grazia e di gioia. Si identifica con una amicizia, che più si consolida e più arricchisce, fortifica, persuade, facendo scoprire sempre ulteriori stupende grandezze. E' la conoscenza tenera e pura della sposa, tutta immedesimata nel suo bene vivente, bene che la purifica sempre più, la eleva e la trasfigura. E' una comunione insomma misteriosa di vita.

Questa conoscenza ha certo i suoi gradi e va coltivata perché si perfezioni sempre maggiormente e, da un semplice riflesso intellettuale e di volontà, giunga ad essere fiducia, fede e speranza ad alto livello con risonanza determinante nella pratica quotidiana e in tutto il modo di gestire il proprio essere.

#### I beati del cielo

La prima lettura ci mostra il mondo degli eletti, secondo la visione avuta da san Giovanni. Sono l'esercito incommensurabile di coloro che, avendo vinto la grande battaglia dell'esistenza e perseveranza cristiana, portano ora in mano la palma della vittoria. Il loro candore spirituale, cioè la salvezza, la loro luce celeste, la loro felicità indefettibile sono dovuti a Cristo, Agnello divino che li ha lavati col suo sangue, li rende fulgidi e li disseta pienamente con l'acqua viva della beatitudine. La loro gloria dunque è un frutto del mistero pasquale. Esso ha meritato loro di stare sempre alla presenza di Dio nella sua casa ("*... la sua tenda sopra di loro*": II).

#### L'universalità della salvezza

Per quanto possa essere sorprendente per noi, il ministero personale di Gesù si limitò quasi esclusivamente al mondo giudaico (Mt 15,24) e così fu pure del ministero dei suoi discepoli prima della risurrezione (Mt 10,5-6). Tuttavia Gesù dichiarò esplicitamente che il Regno di Dio era destinato ad ogni creatura, senza eccezione di sorta (Mt 8,11-13; Lc 13,19; cfr. Mc 11,17). Dopo la risurrezione diede mandato categorico di predicare il vangelo a tutte le genti (Mt 28,19; Mc 16,15; Lc 24,47; Gv 20,21; At 1,8).

Perché l'evangelizzazione cristiana non fu rivolta anche ai pagani fin dal principio? Perché essa per un certo tempo si limitò agli ebrei? L'offerta della salvezza messianica doveva essere fatta agli Ebrei prima che agli altri, perché a loro era stata annunciata già da millenni. Essi costituivano, nei disegni divini, il popolo che Dio aveva scelto proprio con l'intenzione di farlo servire da ponte e da tramite verso tutto il mondo pagano. La gradualità storica, caratteristica del disegno eterno, comportava questo passaggio. "La salvezza viene dai Giudei" (Gv 4,22; cfr. Mt 10,5-6; 15,24; Mc 7,27; At 13,5; Rm 2,9). Gesù, la Madre sua, gli apostoli e i primi discepoli venivano dal popolo eletto. Era stata fatta questa profezia: "Da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore" (Is 2,3).

Il metodo costante di Paolo fu quello di rivolgersi prima ai giudei (At 13,5.14; 14,1; 16,3; 17,2.10.17; 18,4.19; 19,8; 28,17-22). I Giudei dunque dovevano essere i primi nell'economia della salvezza.

Anche la prima lettura ci mostra che gli apostoli fanno il loro annuncio prima di tutto agli Ebrei. Il loro rifiuto del messaggio evangelico determina però il trasferimento immediato e senza ritardi ai pagani. Questi ultimi aderivano in massa a Cristo, "si rallegravano e glorificavano la parola di Dio" (I). Tutt'altro che contenti erano invece gli Ebrei.

Essi dunque, certo non tutti, dimentichi perfino delle profezie universalistiche del Vecchio Testamento, pretendevano di monopolizzare per l'eternità la rivelazione e la salvezza, e si ritenevano autorizzati a discriminare tutti gli altri uomini, figli anch'essi del medesimo Dio. Di qui la loro invidia e le persecuzioni contro i cristiani e i propagatori di un vangelo aperto a tutti. Ecco il mistero dell'iniquità.

L'immenso amore di Dio e le sue sollecitudini paterne urtavano contro la meschinità e la cattiveria. La visuale di quei Giudei si restringeva a un orizzonte egoistico e nazionalistico. Le meraviglie e la vastità del piano divino, che abbracciava il mondo intero, vengono ignorate. La volontà di elevare il livello di felicità di tutti, in modo da migliorare la condizione anche degli Ebrei, era travisata e combattu-

ta.

Forse sarà opportuno che tutti noi ricordiamo la dottrina della comunione dei santi. Essa ci assicura che il bene degli altri ridonda anche a bene nostro.

Chi dunque si adopera a privare il prossimo dei benefici e delle grazie che Dio gli elargisce e di impedirne il progresso sulla via del bene, non danneggia solo gli altri, ma anche tutta la comunione ecclesiale e parimenti se stesso.

\* \* \*

*\* L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1283ss.).*

\* \* \*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### “Unità della Chiesa della terra con la Chiesa del cielo”

La Chiesa dei viatori, fin dai primi tempi della religione cristiana, coltivò con grande pietà la memoria dei Defunti e, poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati (*Il Mc. 12,46*), ha offerto per loro anche dei suffragi.

Che gli apostoli e i martiri di Cristo, i quali con l'effusione del loro sangue avevano dato la suprema testimonianza della fede e della carità, siano con noi strettamente uniti in Cristo, la Chiesa lo ha sempre creduto e li ha con particolare affetto venerati insieme con la Beata Vergine Maria e i santi angeli e ha piamente implorato l'aiuto della loro intercessione. A questi ben presto furono aggiunti anche altri che avevano più da vicino imitata la verginità e la povertà di Cristo e finalmente gli altri, il cui singolare esercizio delle virtù cristiane e i divini carismi li raccomandavano alla pia devozione e imitazione dei fedeli.

Mentre infatti consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, ci sentiamo spinti da nuovi motivi a ricercare la città futura, e insieme ci è insegnata la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla perpetua unione con Cristo, cioè alla santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno.

Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo, Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto. In loro è Egli stesso che ci parla e ci mostra il contrassegno del suo Regno, verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati.

Non veneriamo però la memoria dei santi solo per il loro esempio, ma più ancora perché l'unione della Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità. Poiché, come la cristiana comunione tra i viatori ci avvicina più a Cristo, così il consorzio con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come da fonte e capo, promana ogni grazia e la vita dello stesso popolo di Dio...

La nostra unione poi con la Chiesa celeste si attua in maniera nobilissima, poiché, specialmente nella sacra liturgia, nella quale la virtù dello Spirito Santo agisce su di noi mediante i segni sacramentali, in fraterna esultanza cantiamo le lodi della divina Maestà e tutti, di ogni tribù e lingua, di ogni popolo e nazione, riscattati nel sangue di Cristo e radunati in un'unica Chiesa, con un unico canto di lode glorifichiamo Dio uno e trino.

Perciò, quando celebriamo il sacrificio eucaristico, ci uniamo in sommo grado al culto della Chiesa celeste, comunicando con essa e venerando la memoria soprattutto della gloriosa sempre Vergine Maria, ma anche del beato Giuseppe e dei beati apostoli e martiri e di tutti i santi.

Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 50

\* \* \*

## **ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA**

Sant'Anselmo d'Aosta, mistico ed educatore, la cui Memoria ricorre il 21 aprile

Tutti i santi sono stati dei mistici e, in un certo senso, anche educatori, ma s. Anselmo, nel campo della mistica e nell'arte educativa, occupa un posto di rilievo.

Egli nacque ad Aosta nel 1033 da nobili genitori: Gandolfo dei Gisliberti (famiglia lombarda), uomo burbero e dissipatore di beni (ma più tardi si convertì e divenne monaco anche lui) ed Ermenberga, donna di profonda religiosità, che iniziò il figlio alla ricerca di Dio, parlandogli degli attributi divini. Il ragazzo con la sua immaginazione, credeva che Dio dimorasse sulle alte e bianche cime delle Alpi.

Per la sua formazione culturale e morale, il ragazzo venne affidato dalla madre ai benedettini di un priorato di Aosta, dipendente dall'abbazia di Fruttuaria. Sotto la loro direzione e con il loro esempio, egli imparò meglio a conoscere Dio.

Appena quindicenne, Anselmo si convinse che nessuno stato di vita era più adatto, per cercare Dio, di quello monastico e, di conseguenza, decise di abbracciare la vita benedettina, ma il padre si oppose e, burbero com'era, perseverò nel rifiuto pure quando il figlio, ammalatosi gravemente e quasi vicino alla morte, chiese l'abito benedettino come ultimo conforto.

Il giovane guarì, ma cominciò a raffreddarsi circa il progresso spirituale. Morta la madre, "la nave del suo cuore", egli, a causa di contrasti con il padre, abbandonò la patria, rinunciò all'eredità paterna e andò errabondo, per diversi luoghi e "in balia dei flutti del secolo". Per circa tre anni, andò errabondo attraverso la Borgogna e la Francia centrale, allo scopo di conoscere la sua vocazione. Alla fine si diresse verso l'abbazia del Bec in Normandia, attrattovi dalla fama di Lanfranco di Pavia, priore del monastero, uomo molto dotto.

Anselmo, conquistato dalla santità e sapienza di lui, lo scelse come guida spirituale; ricominciò a studiare, risvegliò il suo fervore ascetico e riprese la ricerca di Dio. Alla fine chiese di rimanere in quella comunità, vi fu ordinato sacerdote e vi poté continuare gli studi biblici, filosofici e monastici.

Oltre che uomo di studio, fu anche un grande asceta: una notte fu sorpreso immerso nella preghiera e col capo avvolto da una fiamma splendente. Superata una grave malattia, ebbe una visione durante la quale comprese la superiorità dello stato monastico e conobbe che Dio lo chiamava all'ardua missione di riformatore monastico.

Alla morte di Erluino (1078), abate del Bec, il priore Anselmo fu eletto dalla comunità suo successore, malgrado la sua riluttanza. Divenuto abate, si dedicò principalmente alla riforma della vita monastica. Nell'anno 1079 si recò per un breve periodo di tempo in Inghilterra, chiamato da Lanfranco e da alcuni monaci di Bec che lo avevano seguito e avevano fondato a Canterbury un monastero, a cui avevano dato il titolo di Saint-Sauveur. Il santo ritornò più volte a Canterbury, per incontrare Lanfranco e i monaci di Saint-Sauveur.

Morto il vescovo Lanfranco nel 1089, malgrado l'opposizione dei suoi monaci di Bec, nel dicembre del 1093, Anselmo fu nominato vescovo di Caterbury, trasferendosi definitivamente presso quel monastero.

Negli ultimi anni continuò l'opera di moralizzazione del clero. Qualche anno prima della morte, "non potendo più camminare" - scrive il suo biografo Eadmero (+1124), monaco di Canterbury - volle che fosse portato tutti i giorni nell'oratorio, per assistere alla Messa, perché nutriva una tenera devozione all'Eucaristia". Estenuato dall'immane lavoro, il 21 aprile 1109 la sua indefessa attività ebbe termine.

Il suo corpo venne sepolto nella cattedrale di Canterbury. Per i miracoli ottenuti ai suoi devoti, s. Tommaso Becket (1118-1170), suo successore sulla cattedra di Canterbury, ne chiese la canonizzazione. Il papa Alessandro VI (1492-1503) nel 1492 ne autorizzò il culto a Canterbury; Alessandro VIII (1689-1691) nel 1690 lo inserì nel calendario universale e Clemente XI (1700-1721), in seguito alla richiesta di Giacomo III d'Inghilterra, lo proclamò Dottore della Chiesa.

\* \* \*